

## Intervista a Sandro Plano<sup>1</sup>

*Prima domanda: tu sei un valligiano, un no tav e sei un iscritto al Pd. Come tieni insieme queste tre cose, oggi così agli antipodi?*

Allora, diciamo innanzitutto che sono un valligiano che crede nella democrazia. Democrazia presuppone che ci siano tesi, antitesi e posizioni diverse. Io sono un convinto sostenitore del Pd; convinto perché mi rispecchio nei suoi valori etici, nel suo statuto, nel suo modo di concepire la vita politica e i rapporti tra le classi. Quindi, quello è il *mio* partito. Ho qualcosa da dire invece su *chi* gestisce il mio partito. Ma credo che ci sia in tutte le organizzazioni umane uno che guida, una maggioranza e una minoranza. Per fortuna non c'è il pensiero unico. Nel caso del Pd, è invece questo che sto vivendo. Estrema tranquillità io ed estrema conflittualità da parte delle segreterie. Ti posso anche dire che la maggior parte dei sindaci e degli amministratori che fanno riferimento al Pd in valle su questo tema la pensano come me. Quindi io ho sempre resistito dicendo: «non mi faccio sbattere fuori, perché condivido il 90% di quello che sta dicendo il Pd». Su altre posizioni – tipo quando la Fiom faceva delle manifestazioni sull'Articolo 18 – la penso in maniera diversa da Bersani e mi son staccato, però la cosa non mi crea nessun tipo di problemi. Semmai i problemi ce l'hanno loro, la classe dirigente torinese che si è incartata su questo tema.

*Che differenza c'è tra fare la politica in un territorio come la Val Susa e rapportarsi invece con le segreterie e le autorità centrali di Torino, della Regione e su a salire?*

Diciamo che io trovo un responsabile in questo, ed è la legge elettorale. Se la legge elettorale consente di fare carriera ai nominati dei partiti, allora avremo dei galoppini delle segreterie e non gente che va a cercarsi il consenso nei territori. Nel caso specifico, io sono in una posizione un po' difficile perché non faccio il galoppino di partito e nel mio partito questo è visto malissimo. Per quello sono in una situazione un po' imbarazzante. Però io non penso di essere valutato come esponente del Pd, ma come amministratore, che è un ruolo completamente diverso. Ho sempre detto che io, nel comune di Venaus, nel comune di Susa, tutto dove ho fatto politica, sono sempre stato eletto come membro di una lista civica. Quindi non prendo ordini da nessuno, al di là del mio consiglio e dei miei cittadini. Sono un azionista ed un fondatore del Pd, perché la tessera numero 1 del Pd a Susa è la mia. Quindi io sono un azionista, di minoranza, ma sono un azionista. Quindi non c'è nessuno che viene a dirmi cosa devo fare, sono io che dico a qualcun altro cosa deve fare. Se sono in maggioranza, detto una linea. Se sono in minoranza, la subisco. Ma non accetto ordini. Chi viene nominato in Parlamento o in un Consiglio di amministrazione dal partito, quello lì deve obbedire a degli ordini, perché è stato nominato e non è stato votato. Non è più come il vecchio Parlamento, dove non c'erano vincoli di mandato. Qui i vincoli di mandato, in un elenco fatto dai partiti, ci sono.

*Quindi tu fai la differenza fra essere tesserato del partito – azionista come dici tu – ed essere invece eletto ed avere un mandato che ti arriva dal territorio che ti ha votato?*

Quello che è successo a Bussoleno è questo: i partiti volevano una cosa, la cittadinanza ne voleva un'altra. Chi ha preso i voti dei cittadini obbedisce ai cittadini e non ai partiti. Chiamparino è andato alla San Paolo perché è stato nominato dal Pd, quindi prende ordini dal partito.

*Quali sono le differenze tra il confrontarsi con le istanze del movimento e quelle invece del Partito democratico o delle istituzioni centrali?*

Col movimento è lo stesso discorso. Allora, io rappresento un'ala istituzionale e sono sempre stato, fra

<sup>1</sup> Intervista realizzata il 16 maggio 2012 negli uffici della Comunità Montana Bassa Valle Susa, a Bussoleno. 62 anni, lavora alla Sitaf S.p.A (società che gestisce l'autostrada A32 Torino-Bardonecchia) come responsabile impianti. Attuale Presidente della Comunità Montana, ha un passato politico nella Democrazia Cristiana.

tutti, uno abbastanza moderato. Nel 2005 io ero uno di quelli non particolarmente rivoluzionari, adesso ho mantenuto la stessa linea di condotta. Mi ritengo un amministratore: non faccio atti di contrapposizione alle forze dell'ordine, non vado a tirare pietre, non criminalizzo chi ci lavora. Però, in piena autonomia, dico che quest'opera è inutile. E ne sono più convinto adesso di allora. Perché allora c'era ancora un minimo di ragionamento economico, adesso non c'è più neanche quello che tiene in piedi quest'opera. Quindi, la mia opposizione assolutamente lineare, legittima e istituzionale è dire: «non serve!». E la traduco con atti formali, con marce di protesta, con lettere e tutto quello che si può fare per esprimere questa nostra idea.

*Più in particolare, sul rapporto che hai avuto tutti questi anni con il movimento, cos'hai da dire? Ci sono stati momenti difficili?*

Ci sono stati momenti anche difficili. Perché io capisco gli entusiasmi e soprattutto gli entusiasmi giovanili. Uno che ha 15, 20 o 30 anni spera – e credo abbia il dovere di sperare – di poter cambiare il mondo. Poi come è successo a me – perché anch'io a quell'età pensavo di cambiare il mondo – è il mondo che mi ha cambiato. Mi ha reso responsabile, che può anche avere lo stesso significato di «addormentato», perché non hai più quell'entusiasmo, non hai più quella speranza che avevi a 20 anni. Però, la differenza che ho rispetto a molti miei coetanei è che io spero ancora di cambiare, provo a partecipare al cambiamento del mondo. Per cui il mio rapporto con il movimento è stato in alcuni momenti conflittuale, quando c'era la tendenza ad uscire dal seminato della legalità, per altri versi costruttivo, perché è un movimento che trasmette entusiasmo, che trasmette speranza, gioia di vivere. E poi è un movimento che non si batte per la difesa di interessi poco puliti, ma in difesa del territorio, della cultura della valle, di tutto quello che in un qualche modo ci rende orgogliosi di essere valsusini.

*Quando ti è capitato di andare ai cosiddetti «tavoli», a quegli incontri con il Governo, le Istituzioni piemontesi, nazionali, tu portavi una posizione specifica, senza che ci fosse mai una reale volontà di ascolto e confronto effettivo. Quanto pesava, in quei momenti, avere dietro questa valle e il movimento che vi è sorto?*

Pesava moltissimo. A parte che quei tavoli sono stati dettati da una grande ipocrisia, noi andavamo a discutere se farlo e loro volevano discutere come farlo. Quindi l'ipocrisia o la reciproca presa in giro era già tutta lì. Noi non abbiamo mai ritenuto valide le giustificazioni che c'erano sul farlo. Loro hanno sempre giocato molto su quest'ambiguità nel dire «partecipate ai tavoli, quindi discutete su come farlo». Tant'è che il cosiddetto *Accordo di Prà Catinat*, non è un accordo. È un documento che dice che ci sono due posizioni diverse: quelli che vogliono farlo e quelli che non vogliono farlo. E la firma è una, quella di Virano, quindi mai nessuno di noi ha sottoscritto alcunché. Tu m'insegna che un contratto ha un oggetto di accordo e due firme; qua c'erano due oggetti ed una firma sola, era la registrazione di una diversa posizione su questo tema. Comunque il fatto di avere alle spalle il movimento era sempre molto importante, perché questo dava forza agli amministratori e, viceversa, anche gli amministratori davano forza al movimento.

*Un commento sulla vittoria in Comunità Montana che ti ha portato qui due anni fa, e uno sulle ultime elezioni di Avigliana.*

Sulla Comunità Montana si giocava la possibilità di fare una lista unitaria che comprendesse tutte le liste no tav, noi e il centro-destra. Tenendo conto del fatto che la Comunità Montana era in una grossa fase di riorganizzazione – si dovevano ridiscutere le regole – l'opzione avrebbe anche avuto un senso. Un po' come con la Costituzione Italiana (in piccolo): quando si fanno le regole, non è che si fanno a colpi di maggioranza, si fanno con la maggiore condivisione possibile. L'ipotesi che ci avevano proposto allora, quella di fare Pd e centrodestra, lasciando fuori le liste civiche, a noi (e anche a me, personalmente) non andava bene. E quindi abbiamo risolto la questione facendo un'alleanza con il mondo del centro-sinistra. Questo ci ha creato ovviamente moltissimi problemi. Uno è l'isolamento politico che sto vivendo io, perché hanno fatto di tutto per isolarmi politicamente, anche in termini di contributi e rapporti. Volevano sbattermi fuori dal partito,

chiudere la Comunità Montana. Anche pressioni sul lavoro quindi. Un momento veramente poco simpatico. Ma è stata un'alleanza di centrosinistra, con dei temi e dei valori ben precisi. Avigliana faceva parte ancora di questo gioco. Per dire, loro hanno fatto questo ragionamento: cerchiamo di togliere Avigliana dall'ambito del no tav in modo tale da rendere la Comunità Montana minoranza in valle e toglierle peso, non rappresentativo ma politico. Per fortuna, questo progetto non è andato a buon fine. Perché? Perché un'alleanza Pd-Pdl è la cosa più innaturale che ci possa essere in questo momento. Perché se io sono di centro-sinistra, la mia visione del mondo sul lavoro, sulla scuola, sulla sanità pubblica, è completamente diversa dalla visione che può avere Angelino Alfano, Berlusconi o questa gente qui. Quindi mi sembra fuori luogo una proposta di alleanza con il centro-destra perché siamo due mondi, due elementi politici, radicalmente diversi.

*Un'ultima domanda. Come vedi questo periodo rispetto alla vicenda Tav? Avete avuto questi tavoli d'incontro. A che punto sono?*

Credo che parlarsi sia sempre meglio che ignorarsi, quindi il fatto che ci siano dei tavoli di confronto con Regione Piemonte, Città di Torino, Provincia e Governo è positivo. Quello che noi vogliamo evitare – almeno, io voglio evitare – è riproporre un tavolo di confronto con l'Osservatorio Tecnico con le regole che si avevano allora. Cioè, non si deve utilizzare l'Osservatorio per dire: «allora parliamo». Perché allora non siamo d'accordo. In realtà qui, più che un'operazione tecnica (che doveva essere una prerogativa dell'Osservatorio), si è fatta un'operazione pubblicitaria. Una sorta di lancio pubblicitario di una campagna propagandistica per il Tav, che era l'esatta antitesi di quello che avevamo chiesto noi. Noi avevamo chiesto un tavolo tecnico per discutere ragionevolmente se il Tav era necessario o meno. E invece è uscita fuori l'analisi costi-benefici, che è di nuovo il tentativo abbastanza ingenuo di giustificare una cosa che non sta in piedi. E quindi, su queste basi, noi diamo la disponibilità a tutti gli incontri di tipo politico; se si tratta di incontri di tipo tecnico, allora non si deve arrivare a degli pseudo accordi tipo Prà Catinat. L'Osservatorio non deve occuparsi di ingerire nella politica locale, cercando di far cadere Avigliana o la Comunità Montana e montando questa sorta di campagna politico-mediatico-pubblicitaria che è mirata a far passare nella città di Torino un'opera che non ha, soprattutto in questo momento di colossale crisi economica, nessun tipo di giustificazione reale.